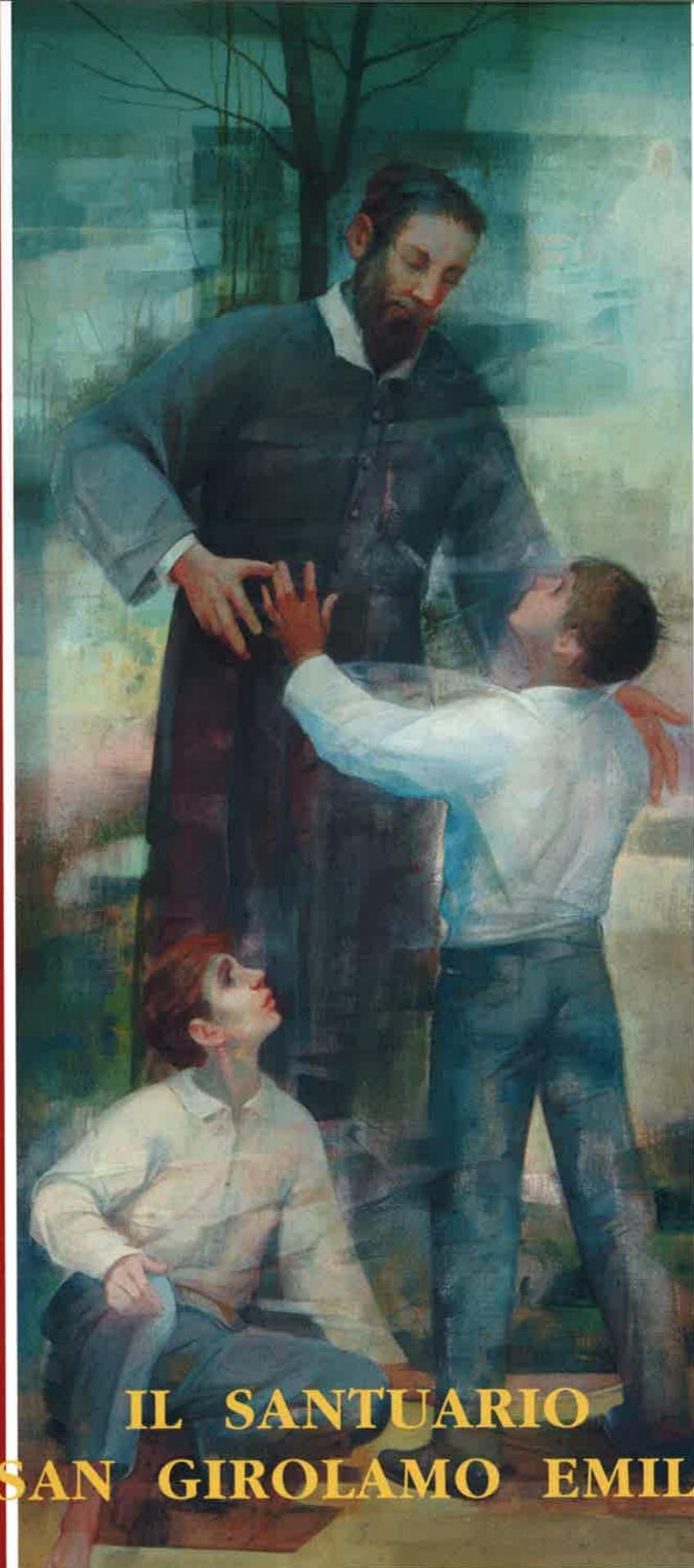




IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: MARZO 2004

ANNO LXXXVI - N. 498 - APERTURA DEL SANTUARIO TRIMESTRALE - SPED. IN A. P. ART. 3 COMMA 2066 LEGGE ADZAP. - ITALIA DI CARZANO



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30
	(da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
Un santo che affascina	4
Riscopriamo la nostra fede	6
Iconografia di san Girolamo	8
Sapere accogliere l'altro	10
Pagina di spiritualità	12
Vogliamo vedere Gesù	13
Meeting nazionale dei giovani	14
San Girolamo a Vendrognò	16
Famiglia domani	18
Sulle orme di san Girolamo	20
Dall'India a Somasca	22
Il Capitolo provinciale	24
Festa in parrocchia	24
L'Immacolata Concezione di Maria	25
I nostri defunti	26
Il castello dell'Innominato è qui	27

COPERTINA: BOGANI MARIO; *San Girolamo Emiliani con due fanciulli*; acrilico su tela sabbiata, 1978; Somasca, Centro di Spiritualità.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Marco Bianchi; Livio Valenti; Luigi Maule; Archivio fotografico di Casa Madre, Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 458 - aprile-giugno 2004 - Anno LXXXVI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: DUEDI S.R.L. - Cologno Monzese (MI)

EDITORIALE

Presso i popoli antichi, anche in quelli più colti, destava particolare stupore e riflessione l'alternarsi delle stagioni, come se ogni anno il mondo nascesse e morisse per tornare poi ancora in vita. Anzi, tutto questo, in fondo, si riproduceva nella realtà stessa della giornata, quando la luce si stempera e ad essa succede il buio, per poi con l'alba ritornare a vivere. Ma nell'alternarsi dei tempi dell'anno questo processo di nascita e di morte è ancora più clamoroso. E la Chiesa non ha fatto fatica a pensare al proprio anno liturgico, in cui si succedono gli eventi della vita di Gesù e in essi gli eventi salvifici della vita dell'uomo, seguendo il ritmo delle stagioni.

Il concetto di tempo che la Bibbia esprime, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, segna una radicale rottura con quello delle altre religioni e, in particolare, della filosofia greca.

Infatti, nella maggioranza delle tradizioni religiose antiche il tempo appare spesso come una divinità. Nella Bibbia è Dio, con la creazione, che produce la realtà stessa del tempo e avvia la storia.

Il tempo della Bibbia è il cammino dell'uomo verso la salvezza e di conseguenza non si manifesta, come un ciclo, ma bensì come un ritmo che non produce ripetizione perché apre al nuovo, alle infinite possibilità di nuove manifestazioni, epifanie, di Dio nella storia.

L'uomo della Bibbia non è condannato all'infinita ripetizione, all'alternanza inevitabile del positivo e del negativo, del bene e del male, perché il suo è un cammino, in progresso, verso la salvezza e, quindi, la perfezione.

Con l'irruzione decisiva di Dio nella storia in Gesù, il tempo raggiunge la sua maturità e la sua pienezza.

Con la venuta di Gesù infatti il momento di salvezza ha invaso lo scorrere del tempo e tutta la storia è storia di salvezza perché con Gesù si realizza l'attuazione della redenzione.

L'educazione al tempo nella prospettiva cristiana è di fatto una educazione alla scoperta delle opportunità della salvezza

all'interno del tempo. In altre parole significa la presa di coscienza che il tempo quotidiano può essere un tempo di salvezza: *"questo è il tempo favorevole, questo il giorno della salvezza"*.

Ma è possibile anche oggi tradurre il tempo, in tempo di salvezza quando: il tempo del lavoro, il tempo della fretta, il tempo del consumo, del divertimento, dell'esteriorità... ti espropria e ti usurpa il tempo di pensare, il tempo di contemplare, il tempo di parlare?

Se a questo interrogativo non rispondessimo semplicemente con una giustificazione dicendoci immersi inesorabilmente in questo vortice ma osassimo fermarci e chiederci seriamente *"ma dove corriamo... e a quale prezzo?"*, sicuramente ritorneremo a re-impossessarci del tempo come opportunità di crescita.

"Non ho tempo. Questo il ritornello in bocca a molti uomini di oggi; ma poiché è ripetuto anche da molti cristiani questo significa una patologia nel rapporto del credente con il tempo. Patologia che in profondità significa idolatria: non io ordino il tempo, ma il tempo schiavizza me!" (E. Bianchi)

È dir poco affascinante vedere come Gesù, dentro giornate piene, affollate, senza soste... inventasse tempi e luoghi di silenzio, di preghiera! Era per lui il segreto per poter guardare intorno e vedere nei gigli dei campi l'opera di Dio, nel seminatore l'azione della parola di Dio, nel pastore la parabola di Dio, era per lui il segreto per poter donare sguardi e parole di amore come alla Samaritana, a Maria Maddalena, a Zaccheo, a Levi... sguardi e parole che penetravano nel profondo e cambiano la vita!

Una vita meno affollata, meno convulsa non ci permetterà forse di sorridere qualche volta di più, di ascoltarci... di gustare la bellezza che è sui volti, che è negli sguardi e nel cuore di ciascuno?

Immaginare spazi di interiorità nei ritmi quotidiani: immaginarli e soprattutto non crederli impossibili è la nuova sfida, la sfida posta a ciascuno di noi. □



UN SANTO CHE AFFASCINA



Nella "Novo Millennio Ineunte", il Papa parla di uno stile propriamente cristiano negli interventi caritativi in campo sociale, indicando due pericoli:

- quello di diventare agenzie sociali,
- e quello di affogare in un mare di parole, senza fatti

e suggerisce due atteggiamenti positivi per mettere in atto la fantasia della carità:

- far in modo che i poveri si sentano a casa loro,
- offrendo la testimonianza di una vita evangelica.

p. Felice
Beneo

« Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. ...

Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come a "casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole (NMI 50).

Fantasia e testimonianza di vita: due caratteristiche di Girolamo.

Risaltano in particolare in un intervento quanto mai delicato e che è anche poco conosciuto. Ce ne parla il Vescovo di Bergamo, Mons. Pietro Lippomano nella lettera pastorale scritta ai suoi fedeli. Scriveva: « Grande ammirazione suscita in tutti il vedere l'immensa carità di questo uomo onesto, cresciuto in mezzo alle ricchezze, e

che ora con le proprie mani, cura tutte le piaghe più ripugnanti di questi ammalati, richiama sulla via di Dio anche i più ostinati peccatori, come abbiamo visto in questi giorni di alcune pubbliche meretrici, che abbandonata la loro disonesta vita, sono state accolte in una casa, dove le ha esortate a fare salutare penitenza ».

A queste donne che accettavano di cambiare vita, erano una trentina, Gi-

rolamo proponeva di cambiare nome come segno di una vita nuova. Aveva per loro trovato una casa, affidandole a delle nobili matrone. Seguendo i suoi insegnamenti, avvalorati dalla testimonianza della sua vita, in quella casa si instaurò un clima di austerità e di fraternità tale che chiunque entrava rimaneva colpito ed aveva l'impressione di trovarsi in un convento di suore.

Ce ne ha lasciata una toccante testimonianza il vescovo Luigi Lippomano, nipote di Pietro Lippomano e suo successore nella diocesi. Quando il Lippomano, nel 1538, pubblicò il catechismo intitolato "L'esposizione volgare del Simbolo", lo dedicò alle « venerande sorelle convertite di Bergamo ». Nella prefazione affermava: « Ho imparato da voi ad essere un buon cristiano ad amare Dio con tutto il cuore con tutta l'anima e con tutte le forze, perché vedo voi con tanto fervore convertite a Dio, con lo spirito vivete già in cielo. Da voi imparo l'amore del prossimo

poiché siete un cuore, un'anima, un solo volere e non vi è alcuna discordia. imparo la forza quando sento che resistete gagliardamente alle tentazioni del mondo, del diavolo e della carne e ogni giorno diventate più perfette come l'oro nella fornace. Imparo la pazienza quando osservo la vostra tolleranza, quando vi manca anche il necessario, quando avete poco da mangiare e non di meno quanto più patite, tanto più voi lodate Dio e vi gloriate nella vostra povertà. Imparo a pregare quando mi è detto che voi state continuamente in contemplazione di Dio e delle cose celesti, né quasi passate un ora senza inginocchiarvi a pregare. Imparo a convertirmi a Dio in verità quando contemplo voi, in tutto dimentiche delle cose passate, correre sempre innanzi arditamente per prendere il premio che si dà a quelli che perfettamente gettano il mondo sotto i piedi ».

Credo che sia sufficiente questa testimonianza di un vescovo per capire quanto fosse efficace l'incontro con un santo laico. Vorrei sottolineare un'altra frase del vescovo che questa volta riguarda noi: « Siete un cuore solo e un'anima sola ». È il richiamo alla prima comunità di Gerusalemme che Girolamo aveva sempre davanti e che aveva presentato, come sapeva fare lui a quelle donne.

Gesù ha detto: « Dove due o tre sono uniti nel mio nome (nell'amore) io sono in mezzo a loro ». Girolamo aveva sperimentato a Venezia nella scuola di san Rocco con i suoi primi ragazzi la verità di questa promessa di Gesù e sapeva che solo a questa presenza si deve il buon risultato di ogni apostolato.

Scriveva Girolamo ai suoi compagni: « Se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto » e Cristo si rende presente là dove c'è l'amore ed è così che si realizza quella "comunione-dono" che è la vita trinitaria incarnata in una comunità; altrimenti tutto è vano e diventiamo, come diceva san Paolo, "cembali tintinnanti". □



A lato:
ZUCCHI FRANCESCO
(1570-1622);
San Girolamo e le
convertite, 1619;
olio su tela
cm 300x400;
Somasca,
Santuario di san
Girolamo.

RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

CRISTO MORÌ PER I NOSTRI PECCATI E FU SEPOLTO

Il mistero della redenzione

Bisogna anzitutto **riscoprire il senso del sacrificio della croce** come gesto di amore, di comunione, di alleanza.

Nella bibbia *"sacrificio"* vuol dire: dono fatto al Signore, è quel gesto che esprime un sentimento interiore d'amore, di gratitudine, di amicizia; esprime una volontà di *"alleanza"*; per esempio il sacrificio di Abele, quello di Noè, di Melchisedech, di Abramo: persone che hanno espresso visibilmente il loro immenso e sincero amore a Dio.

p. Giuseppe
Ottolina



Sopra:
Cristo che porta
la croce; affresco;
Bergamo, Chiesa
di san Leonardo.

A lato:
Crocifisso
con san Carlo,
san Girolamo
Emiliani e orfani;
olio su tela,
ambito lombardo
(1750-1799);
Monte Marenzo,
Chiesa
parrocchiale.

I profeti hanno messo in guardia dal pericolo del ritualismo affinché il dono esprima sempre il cuore dell'uomo.

La croce del Signore è "sacrificio" è il donarsi di una vita, è il perdere se stesso per amore, è il gesto dell'obbedienza che nasce dall'amore al Padre: *"Tu non hai voluto sacrifici e offerte; allora io ho detto: "Ecco io vengo per fare la tua volontà" "*.

Questo appare anche dal modo stesso con cui Gesù vive il momento della sua morte in croce:

– non la ribellione: *"maledici Dio e muori!"* (dal libro di Giobbe) ma l'ubbidienza, l'abbandono nelle mani del Padre: *"Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"*;

– non la vendetta, non l'oltraggio: maltrattato si lascia umiliare; per chi lo mette in croce ha parole di perdono: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*;

– sempre pronto ancora a cogliere il più piccolo atto di pentimento per salvare anche uno solo: *"Oggi sarai con me in paradiso"*.

La croce è certamente dolore, sofferenza atroce, spasimo, umiliazione: Gesù ha sofferto enormemente, però tutto questo con un senso nuovo, come gesto di comunione con Dio, come dono della propria vita ai fratelli: *"Li amò sino alla fine"*.

"Per i nostri peccati" ecco un'altra parola diventata oggi difficile e lontana dalla nostra mentalità e sensibilità.

I peccati non sono delle *"cose"*, i peccatori non sono soltanto i crocifissori di Gesù; essi esprimono una situazione che è di tutti, di ogni uomo.

Dal Vangelo di Luca: *"Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono"*.

Tutti siamo *"cattivi"*.

– *"Perdona loro"* vuol dire che gli uomini sono capaci di fare peccati e li fanno: ma Dio decide ugualmente di essere per loro, di amarli ancora fino al dono di sé.

– *"Perdona loro"*: la nostra esperienza di Dio sarà sempre quella della grandezza, della gratuità della sua misericordia al di là dei nostri atti di peccato che compiamo non amandolo, ma allontanandoci da Lui. *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio..."*: Dio non è mai neutrale: se si sbilancia, si sbilancia per noi; se deve decidere tra noi e lui, decide per noi!

Un sacrificio per i peccatori "per i nostri peccati".

"Mentre infatti noi eravamo peccatori, Cristo morì per gli empi nel giorno stabilito. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto. Forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi".

Gesto estremamente paradossale: il gesto più grande di amore per dei nemici.

Per la nostra vita:

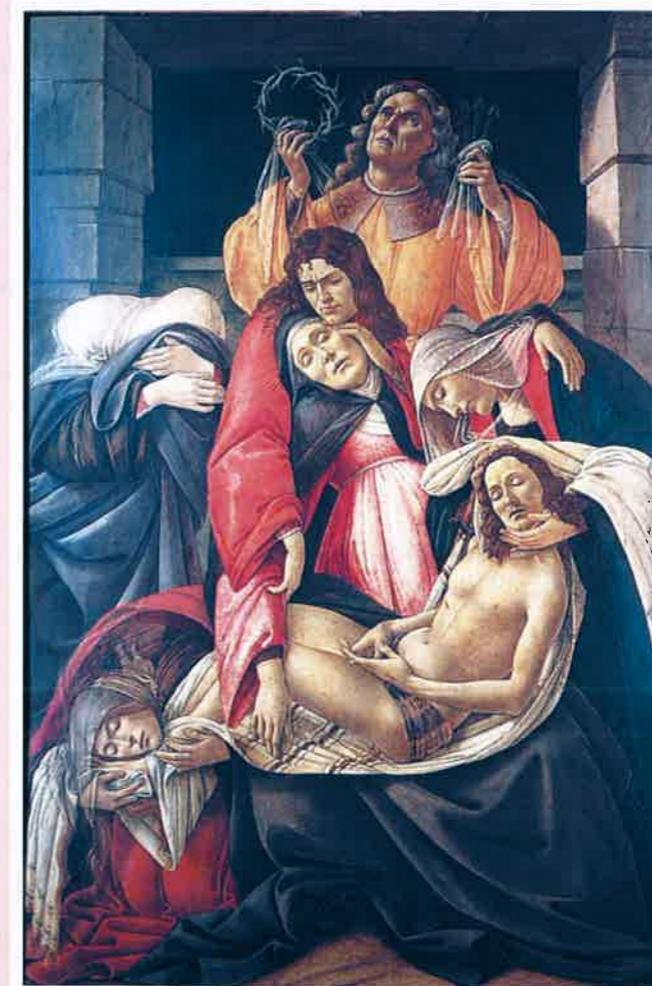
1) La croce del Signore non è soltanto un ricordo storico o emotivo: non vuol dire soltanto: *"Un giorno il Signore è morto in croce"* ma:

• *"Il Signore oggi è morto per me"*.

- *"Oggi ho incontrato il Dio misericordioso"*.
- *"Oggi mi ha donato la sua vita: Questo e il mio corpo per te; questo è il mio sangue sparso per voi"*.

2) Domandiamoci:

- Cosa vuol dire concretamente: *"Fare della mia vita un dono"*?
- Che idea ho di Dio? qual è la caratteristica più bella e che mi da più speranza e sollievo in Dio?
- È facile o difficile considerarmi *"peccatore"*?
- Ti senti amato da Dio? In quali momenti soprattutto senti di essere amato? □



A lato:
BOTTICELLI SANDRO;
Compianto
sul Cristo morto
o Pietà, 1495;
tempera
su tavola, 107x71;
Poldi Pezzoli,
Milano.



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

TIEPOLO GIANDOMENICO (Venezia, 1727-1804). 1. *San Girolamo recita il Santo Rosario con gli orfanelli* - 2. *San Girolamo fa scaturire l'acqua dalla rupe*; affresco monocromatico ad effetto plastico di bassorilievo; Venezia, museo Ca' Rezzonico (già nella Cappella di Villa Tiepolo a Zianigo - Mirano, VE).

Così scriveva nel 1819 il padre somasco Gian Antonio Moschini per descrivere le due opere di Giandomenico Tiepolo qui raffigurate: « Nel 1749 Gian Domenico Tiepolo viene chiamato ad affrescare con episodi della vita del B. Girolamo Miani la cappella di Villa Duodo a Zianigo: quella stessa villa, acquistata poi dai Tiepolo, nella quale egli a più riprese esprimerà nel modo più genuino il suo animo di artista, improvvisando un mondo pittorico fatto di pagliacci, di pulcinella irridenti, di creature sbocciate da una fantasia troppo a lungo frenata. L'anno succes-



sivo (1750) partirà col padre Gian Battista alla volta di Würzburg» (MOSCHINI G. ANTONIO CRS., *Itinéraire de la ville de Venise et des îles circonvoisines*, Vénise 1819, p. 63).

Nel marzo 2001 i due affreschi, appena restaurati, furono esposti in una mostra dal titolo: «*Satiri, centauri e pulcinelli*» dedicata agli affreschi di Giandomenico Tiepolo nel salone da ballo del Museo Correr di Venezia.

Così ne scrive Giuseppe Barbieri sul quotidiano «*Il Giornale di Vicenza*»: «*Prorogata al Museo Correr di Venezia l'esposizione degli affreschi di Giandomenico Tiepolo (1727-1804), figlio del più famoso Giambattista (1696-1770) e fratello di p. Giuseppe Maria Tiepolo crs. della Salute, provenienti dalla sua villa di Zianigo (che affrescò, appena 22enne, nel 1749 su commissione dell'allora proprietario della Villa, comprata poi verso il 1753 dai Tiepolo). Saranno esposti sino all'1 aprile prossimo (con una proroga di quasi tre mesi), nel Salone da Ballo del*



Museo Correr di Venezia, gli affreschi di Giandomenico Tiepolo provenienti in origine dalla sua villa e cappella di Zianigo, per solito conservati al Museo di Ca' Rezzonico a Venezia, ma ora sottoposti, grazie alla generosità di «The Venice International Foundation», a un decisivo intervento di restauro, condotto dall'équipe di Ottorino Nonfarmale. La mostra (è curata da uno dei maggiori specialisti sull'opera dei Tiepolo, Filippo Pedrocco) ha un bel titolo, «*Satiri, Centauri e Pulcinelli*», mostra alcune delle opere capitali di Giandomenico e non si giova forse dall'essere tutta costretta in un'unica sala, dato che così si attutiscono, per fisica contiguità, le molte differenze (di data, di tema, di linguaggio, addirittura di visione del mondo) del ciclo che il maggiore e più artisticamente dotato, tra i figli di Giambattista, realizza, nell'edificio che aveva acquistato presso Mirano nel 1757, con parte dei soldi ottenuti negli anni trascorsi con il padre a Würzburg; ecco la composta, quasi cinquecentesca Sacra Famiglia della chiesetta, con i monocromi dall'Antico Testamento o dalla vita di San Girolamo Miani; un cugino di Giandomenico, come lui pittore, Ferdinando Tonioli, definisce il parente, in una lettera a Canova del 1796,

come un «minchione di prima linea». Cioè «persona irragionevole, forse anche di limitata intelligenza, con cui è difficile trovare un accordo». Lui con il mondo, dopo una certa data, non lo seppe più stabilire; e se ebbe poca intelligenza, le sue opere parlano invece di una sensibilità straordinaria».

BARBIERI GIUSEPPE in «*Il Giornale di Vicenza*» del 15 marzo 2001.

BIBLIOGRAFIA:

- NIERO ANTONIO SAC., *Per l'iconografia veneziana di San Girolamo Miani*. In: AA.VV., *S. Girolamo Miani nel V° centenario della nascita. Atti del Convegno. Studium Cattolico Veneziano*. Venezia 29-31 gennaio 1987, pp. 101-121, nota 41.
- ZAMBARELLI LUIGI CRS., *Iconografia di S. Girolamo Emiliani*. Rapallo 1938, pp. 42 e 137.
- LUNARDON SILVIA, *L'iconografia veneziana di San Girolamo Miani*. In: *San Girolamo Emiliani e Venezia. Nel V° centenario della nascita (Carità e assistenza a Venezia, 3)*. IRE, Venezia 1986, p. 68 tav. 17.
- BASSI ELENA, *Ville della provincia di Venezia*. Milano 1987, pp. 522-526.

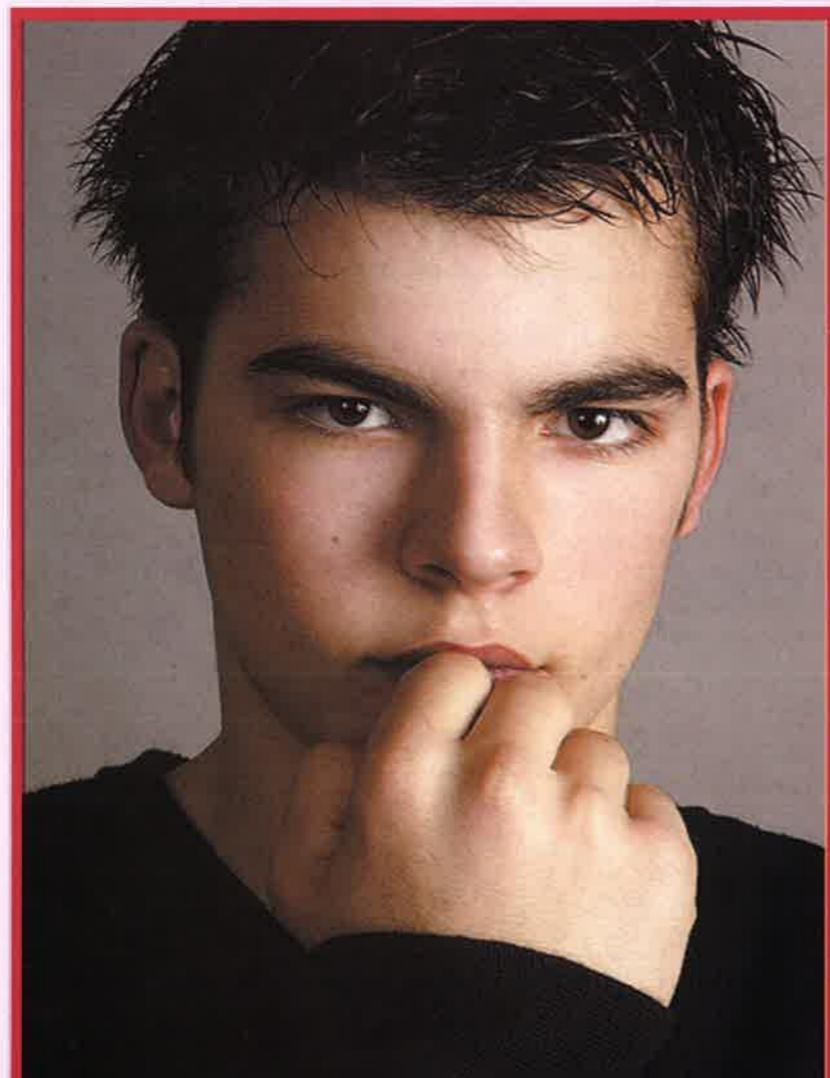


SAPERE ACCOGLIERE L'ALTRO

Oltre il sentire le parole

Viaggiavo in treno e incuriosito osservavo due ragazzi che parlavano... O meglio, uno parlava mentre l'altro giocava a "snake" sul suo Nokia. Non ho detto "ascoltava" perché ad un certo punto, interpellato dal primo, ne uscì con una risposta che era completamente fuori luogo rispetto al discorso, provocando l'irritazione del compagno. Sorrisi, ma riflettendo bene mi resi conto che il problema non era il telefonino. Quante volte è capitato anche a me di ricevere risposte fuori luogo da persone che sembravano attentissime al discorso che facevo... Il fatto è che lo "snake" non è solo nel telefonino

p. Roberto Frau



ma è dentro la nostra testa, ed è il rincorrersi e il concatenarsi di mille pensieri che ci distraggono e ci impediscono di ascoltare chi ci parla. Magari l'altro ci sta raccontando che è stato male, credendo forse di trovare in noi un po' di conforto... Quello che mi dice invece mi fa venire in mente quella volta in cui io sono stato male e nella mia testa rivivo la situazione in cui ho sofferto e alla fine seguo i miei pensieri e non ciò che mi viene raccontato. Così capisco male e magari interrompo l'altro e comincio a raccontare di come ero stato male io... Alla fine l'altro deve sopportare oltre che il suo male anche il mio e va via deluso, perché non si è sentito capito, compreso...

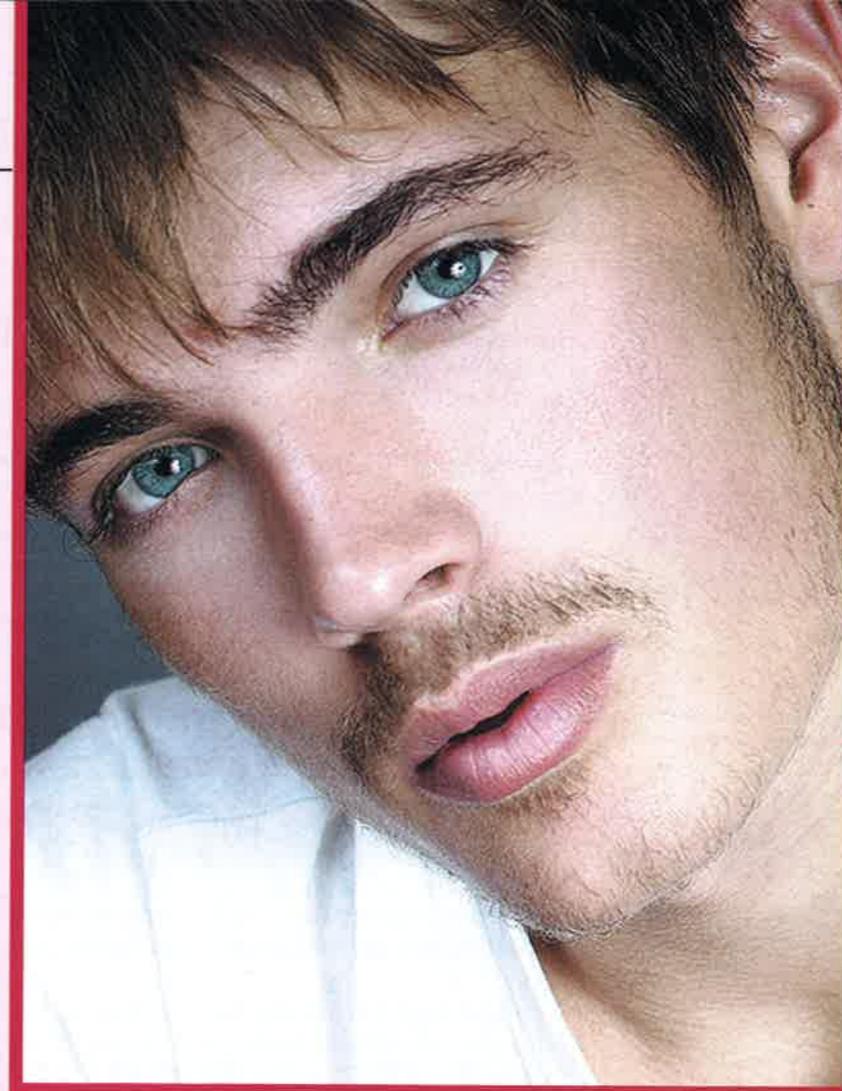
Eccoci arrivati al punto cruciale della questione: una persona per sentirsi amata ha bisogno prima di tutto di sentirsi capita. Noi stessi non ci sentiamo amati se non ci sentiamo capiti, compresi. Ma sapete cosa significa la parola "com-preso"? Significa "preso con me", "preso dentro"... Per riuscire a voler bene, ad amare una persona, dobbiamo prenderla dentro di noi. Come si fa? Prendiamo ad esempio due bicchieri pieni. Se devo "com-prendere" (prendere con me) uno nell'altro cosa devo fare? Ovvio: svuotare l'altro bicchiere!

Altrimenti se provi a versare l'uno nell'altro con entrambi pieni si rovescia tutto fuori.

Così è per noi: dobbiamo in qualche modo "svuotarci" per contenere l'altro. Devo far tacere i miei pensieri per poter contenere i pensieri dell'altro, perché quei pensieri esprimono la vita dell'altro che mi parla. Esistono tre livelli diversi nell'ascoltare: udire, sentire e ascoltare. Io odo i suoni, come la voce indistinta del professore in classe mentre io chiacchiero col mio compagno. Io sento le parole, come quando seguo un ragionamento che qualcuno mi fa, filtrandolo con la mia logica, per vedere se secondo me è giusto o sbagliato. Invece quando ascolto, ascolto una persona, perché al di là delle parole che mi dice cerco di fare mie le sue motivazioni, i suoi desideri, le sue sofferenze, leggendo dietro i fatti e dentro il suo cuore. Mentre parla non lo interrompo perché abbia tutta la tranquillità di esprimersi, scacciando la tentazione di dare risposte affrettate o di ragionare mentre si racconta, mettendomi - come si dice - nei panni dell'altro.

"Mettersi nei panni dell'altro". In fondo è quello che ha fatto Dio con noi, spiegandoci a fatti come si ama. Non è rimasto nei suoi cieli a godersi il paradiso ma, in qualche modo, si è spogliato della sua divinità per farsi uomo, un uomo come noi: un uomo che mangia, dorme, chiacchiera e ride, ascolta, piange, soffre, ha paura. Per usare un'immagine per comunicare con noi ha fatto come succede per ascoltare una radio: si è messo nella nostra sintonia. Infatti se non si è nella stessa sintonia non si sente nulla: c'è solo un grande fruscio. E sull'esempio di Gesù san Paolo ha scritto: « Mi sono fatto greco con i greci, mi sono fatto giudeo con i giudei per poter comunicare con tutti... ».

Ora, se l'altro è veramente importante per me tutto dell'altro diventa



importante, anche le cose che magari non mi interessano. Gli piace il calcio? Parliamo di calcio, perché il calcio esprime qualcosa di lui... Gli piace il cinema? Parliamo di cinema, perché quel cinema esprime qualcosa di lui...

Se l'altro si sentirà veramente "com-preso" - e quindi amato sino in fondo - si sentirà spinto a fare altrettanto, comportandosi con me nello stesso modo. Allora nasceranno rapporti di reciproca amicizia profonde con mille persone, non solo con il mio ragazzo/a o con la mia amica/o del cuore.

C'è una regola però: faccio mio tutto ciò che è nell'altro ma non mi anniento in lui, non perdo la mia volontà. Questo significa che se l'altro sbaglia io non mi adeguo al suo errore, rimango me stesso, pur rimanendo nell'amore: la piena accettazione dell'altro non significa la piena approvazione. □

EUCARISTIA: per me vivere è Cristo

« Il giorno dopo, la folla salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo ». (Gv 6,2-14.24-27)

**Attraverso un segno grandioso
ci fa capire che abiterà in noi
e raggiungerà ogni persona attraverso di noi**

Signore, nutrendoci dell'Eucaristia potremo crescere nell'amore e realizzare quel meraviglioso disegno che tu hai pensato creandoci l'uno per l'altro.

Grazie Signore perché hai voluto che fossimo uniti con un vincolo che nessuno può sciogliere e che per noi non è un peso ma un dono. Perché nell'indissolubilità c'è l'eternità dell'amore che tu ci doni.

Ti rendiamo grazie, Signore Gesù, perché hai accettato il dono del nostro amore umano per trasformarlo, per cambiargli la sostanza rendendolo divino. Signore Gesù, sposo della nostra famiglia, solo uniti a te il nostro amore sarà eterno, forte, invincibile, autentico e fecondo.

Ti chiediamo perdono per quando ci siamo lasciati tentare dall'egoismo, abbiamo pensato solo alla nostra realizzazione, ai nostri interessi, ai nostri capricci separandoci da quell'unità della coppia che tiene la famiglia.

Accostandoci alla Comunione siamo, in un modo invisibile, una sola carne. Che questa unità ci porti alla fecondità, al dono del nostro amore che supera i confini di noi due per allargarsi dove tu desideri, Signore.

Con la nostra fede debole potrai annunciare al mondo che tu sei il Salvatore. Attraverso le nostre poche forze tu potrai ancora guarire gli ammalati, consolare quelli che piangono, restituire la vita a chi non l'ha più.

Ti chiediamo perdono per quando la nostra coppia non ha avuto i tuoi stessi sentimenti, si è lasciata prendere dall'egoismo, non ha saputo guardare al fratello che aveva bisogno di noi.

VOGLIAMO VEDERE GESÙ

Quando Gesù era ormai giunto a Gerusalemme, e si avvicinavano per lui i giorni della passione, morte e risurrezione, alcuni greci, oggi li chiameremmo forestieri, si avvicinarono all'apostolo Filippo e gli fecero questa richiesta: « Vogliamo vedere Gesù » (cfr. Gv 12, 21).

Il Papa, nello scegliere questa domanda come tema per la Giornata Mondiale della gioventù 2004, ultima tappa prima di Colonia 2005, così commenta: « Mossi da grande curiosità e dal presentimento che avrebbero trovato risposta alle loro domande fondamentali, volevano sapere chi egli era veramente e da dove veniva.

Cari giovani, invito anche voi ad imitare quei "greci" che si rivolsero a Filippo, mossi dal desiderio di vedere Gesù ».

E, "mossi dal desiderio di vedere Gesù", ci siamo trovati anche quest'anno - ormai è una tradizione - a Somasca per la Veglia del 20 e 21 marzo.

Uno dietro l'altro i momenti forti: dall'incontro iniziale sul tema, alla

Veglia di preghiera vera e propria con fiaccolata fino al Castello dell'Innocenziato; dal concerto, all'Adorazione eucaristica a turni per tutta la notte; dalla "Scala Santa" (e siamo già al mattino della domenica) fino alla Messa in Santuario.

Il tutto animato dallo stile del nostro san Girolamo, che ci ha aiutato a vedere Gesù (sottotitolo della veglia: "Il volto vocazionale in un mondo che cambia") con una frase del suo Testamento spirituale (titolo della Veglia: "Esortava tutti a seguire la via del Crocifisso").

« L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo sta proprio nella sua vocazione a comunicare con Dio in questo profondo scambio di sguardi che trasforma la vita. Per vedere Gesù, occorre innanzitutto lasciarsi guardare da lui: sono ancora parole del Papa, che ci spingono a puntare in alto, anzi in altissimo, ma con molta serenità, dato che più che di "vedere" si tratta di "essere visti" da Gesù: e Gesù ci vede benissimo, nessuno di noi sfugge al suo sguardo di amore, nessuno è dimenticato. □



Nel salone della scuola Caterina Cittadini di Calolziocorte, il relatore don Giuseppe Bolis introduce i giovani convenuti nel tema dell'incontro: "Seguite la via del Crocifisso".

Testimonianze

Indimenticabile... nel bene e nel male! Siamo arrivati stremati dal viaggio, assennati e... soprattutto affamati!

Certo i presupposti per vivere una veglia non erano dei migliori... eppure appena abbiamo respirato l'aria che ci circondava ci siamo resi conto che era il momento "di prendere il largo!"

Ti accorgi che non resterà solo una breve vacanza quando ti rendi conto che ogni singola parola che ascolti riguarda proprio te... non gli altri: entra nel tuo cuore e ti dà la forza di seguire la via del crocifisso... adesso!

E ci siamo lasciati rapire dagli sguardi entusiasti che incrociavamo, dai sorrisi dispensati senza riserve, dalle parole che recitavamo lungo il cammino... dalla voglia di incrociare i nostri passi con quelli di Girolamo e lasciarci guidare, fino a Cristo, dal suo sguardo indimenticabile...

Daniela

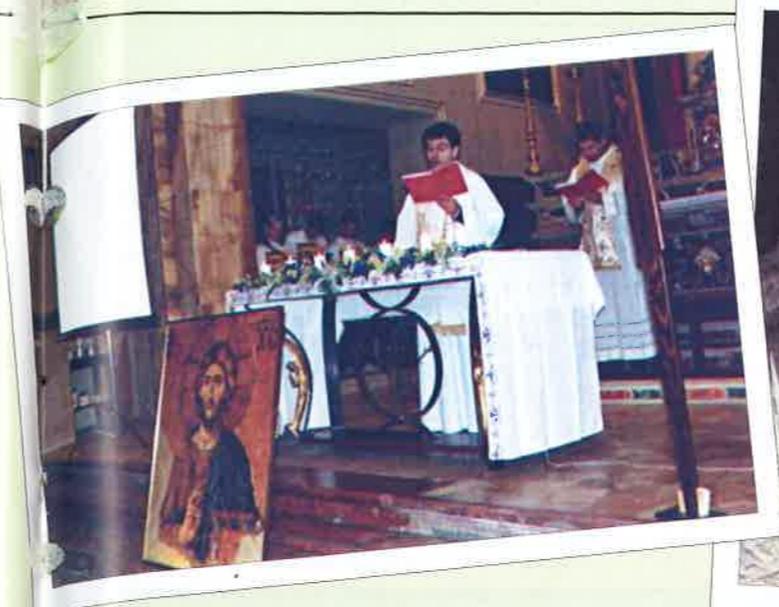
Inizio con una giustificazione... Ora come ora non posso fare altro che dire la mia impressione sulla veglia di Somasca "a freddo". È passato ormai più di un mese, e il tempo cancella lentamente i ricordi... dapprima le parole, poi le situazioni e infine le emozioni che si sono provate, ma occasioni come la veglia di Somasca sono come l'acqua che scava nella pietra, anche se non sembra, lasciano un segno indelebile. Sono arrivato alla veglia, come penso anche molti altri, confuso nella mia via spirituale, alla ricerca di una guida, di un segno... Il mondo odierno pone davanti a noi giovani molti falsi obiettivi, incitandoci a raggiungerli a tutti i costi, e rischiamo di essere trascinati via dal fiume di pubblicità, parole, immagini, colori e di non "raggiungere l'altra sponda" (motto della veglia).

Mamma mia! Non immaginavo di riuscire ad essere così noioso e retorico! Comunque, la veglia di Somasca è

stata per me una occasione per tirare il respiro, stare fra amici e con Gesù. Questo non lo ho ancora detto a nessuno, e lo dico a voi ora se avrete la pazienza di leggere: la sera, durante la veglia, siamo saliti al castello dell'innominato, su una collina che domina Somasca, e sulla cima, sotto la croce, ci siamo fermati a pregare. Quante volte preghiamo con distrazione? Mille e mille, ma quella sera, mentre sentivo parole non mie nell'aria, seduto sul prato, ho alzato lo sguardo sulla croce, e mi è sembrato di essere catapultato nel passato di duemila anni, di tornare come un discepolo che ascoltava gli insegnamenti di Gesù mentre egli passeggiava fra loro, e le parole di preghiera che ho detto mi sono uscite non dalla bocca ma dal cuore...

Bene, vi ho fatto parte di un pezzo di veglia vista da me, più di questo non potevo fare: partecipate alla prossima!

Ciao Gege



SAN GIROLAMO A VENDROGNO

Situata su un isolato promontorio, sul territorio del comune di Vendrogno in provincia di Lecco, nella frazione denominata Camaggiore, la chiesetta di san Girolamo Emiliani è stata meta, da tempi remoti fino ai nostri giorni, di pellegrini che con devozione vi si recavano per pregare e chiedere grazie. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica con copertura a due falde e protiro anteriore la cui copertura, prima dell'intervento attuale, si presentava piana ma un tempo era costituita anch'essa da una struttura a due falde. L'interno si sviluppa ad aula ed ha dimensioni di circa m. 5x4, con un presbiterio di circa m. 3x2,5 voltato con una cornice di stucco che sottolinea l'imposta della volta, delimitato da un gradino e da una balaustra in pietra. In corrispondenza di tale delimitazione sono presenti due statue lignee, poste su delle mensole, come sopra l'altare dove è conservata, all'interno di una nicchia, l'effigie lignea di san Girolamo Emiliani opera dello scultore Carpani Giuseppe di Arosio. La chiesa è stata restaurata nel 2002. Nei mesi di luglio e agosto vi si celebra la santa Messa tutte le domeniche e nei giorni festivi. Feste particolari sono: la festa della Santa Croce, nella prima domenica di agosto, e la festa di san Girolamo che si celebra la seconda domenica di luglio.



Sopra:
CASPANI GIUSEPPE;
San Girolamo
Emiliani e orfano;
scultura lignea;
Camaggiore di
Vendrogno (LC),
chiesa di san
Girolamo.

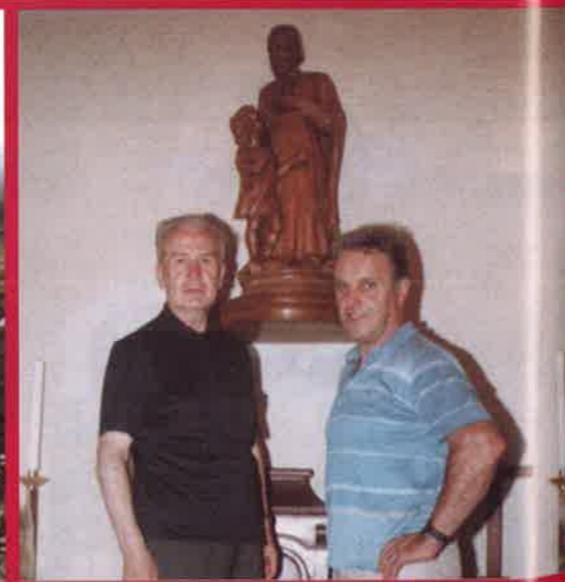
Sotto: La chiesa.
Il parroco, don
Eugenio Vergottini
con lo scultore
Giuseppe Caspani

Grande intervento di volontari per i restauri di san Girolamo a Camaggiore

Una iniziativa che parte dall'alto, per far arricciare sulle prime il naso alla popolazione che però viene poi totalmente affascinata dal progetto tanto da raccogliere fondi, sponsorizzare i lavori e addirittura raggruppare una numerosa squadra di volontari per formare la manovalanza. Stiamo parlando del progetto di recupero della

chiesetta di san Girolamo Emiliani a Camaggiore sopra Vendrogno in provincia di Lecco.

L'antica chiesa, risalente al 1800, domina da una posizione splendida tutto il lago di Como fino far perdere lo sguardo in quello di Lugano. L'incantevole luogo di pace e tranquillità, oggi meta di turisti che ammirano il panorama, era un tempo considerato luogo quasi miracoloso e meta di pellegrinaggi. Nel primo dopoguerra la



chiesetta fu fatta oggetto di alcuni lavori di rimodernamento, interventi fatti dagli abitanti della Val Muggiasca, che però stravolsero l'aspetto originale dell'edificio sacro dedicato al patrono universale degli orfani.

Gli interventi però erano stati fatti dalla gente del luogo e per questo sentiti come qualcosa di strettamente personale dai discendenti che oggi abitano la valle.

La Sovrintendenza ai Beni monumentali non fa mistero di non approvare il nuovo aspetto della chiesa, ma solo ultimamente si è parlato di far ritornare l'edificio all'aspetto originale.

All'inizio la gente non sembra approvare, ma poi il parroco, don Eugenio Vergottini, lancia un referendum per presentare tre progetti di interventi presentati dalla Sovrintendenza e approvati dalla Curia. I progetti piacciono e alla fine viene "eletto il disegno vincitore", così l'architetto Roberto Spreafico per incarico della Curia segue l'iter.

Il movimento popolare si fa grande, tutti cercano di collaborare in qualche modo per raccogliere i fondi necessari ai lavori, alla fine vengono assegnati gli appalti per il primo lotto che prevede la sistemazione del tetto, del campanile e del portico antistante la chiesa, interventi necessari per infiltrazioni d'acqua.

I lavori hanno preso il via, la ditta appaltatrice del primo lotto, a cui seguiranno nel secondo la sistemazione degli interni, si avvale della collaborazione di sedici volontari della zona che mettono il loro tempo e lavoro a disposizione della collettività.

Stefano Cassinelli
Il Giorno, 18 agosto 2001

A gloria del Miani sorse una modesta chiesuola, nell'anno 1893, sull'alpe Camaggiore in quel di Vendrogno; promossa da don Andrea Spandri, parroco di Noceno. Vi concorsero con buona volontà gli alpigiani, che il 20 luglio d'ogni anno festeggiano il protettore, per accaparrarne il suffragio contro le ire dei temporali e dei fulmini. Con istrumento 27 gennaio 1895, rogato Greppi, l'edificio passò in dono alla fabbrica parrocchiale di Noceno (Orlandi, *Il culto di San Girolamo in Valsassina*, 1935). Ora Noceno fa parte della parrocchia di di San Lorenzo in Vendrogno (LC); sua sussidiaria è la chiesa di San Girolamo al Monte in località Ca' Maggiore.



Sopra:
Piccola vetrata raffigurante il volto di san Girolamo all'interno della chiesetta.

A lato:
Il gruppo dei volontari nel giorno della collocazione della nuova statua.

FAMIGLIA DOMANI

La famiglia e l'Eucaristia

L'amore tra gli sposi e il dono della vita e dell'amore ai figli sono il fine della famiglia. Si capisce così, immediatamente, il legame del matrimonio con l'Eucaristia.

L'Eucaristia è, infatti, dono dell'amore e della vita.

Per realizzare se stessa la famiglia ha quindi bisogno di accostarsi all'Eucaristia.

L'Eucaristia fa diventare una cosa sola con Cristo, quindi rafforza l'amore degli sposi e l'unità della famiglia. Tutto ciò che la famiglia è e vive diventa così divino.

Con l'Eucaristia la vita di Dio passa all'uomo. L'Eucaristia fa diventare tutti come Cristo.

« Ricevendo Gesù-Ostia, i componenti della famiglia si fanno tutti uno: si fanno tutti Cristo. Realizzano l'unità dell'Uno: al centro, all'origine;

là dove essa è senza incrinature, perché in essa ciascuno dei familiari non è più lui ma è Cristo: e quindi, prima ancora che come padre e figlio e madre e sorella ciascuno è visto come Gesù: e in Dio i dissapori svaniscono, le differenze scompaiono e l'amore circola » (Iginio Giordani).

« Il matrimonio è un mistero e figura di una grande realtà: se anche non lo rispetti, rispetta almeno ciò di cui è figura, ciò di cui è segno!... »

In che modo è un mistero? Si uniscono e i due formano una sola persona. Quando si entra in scena, non c'è danza né cembali, ma molto silenzio e molta quiete, ... gli sposi si congiungono, non per formare un'immagine inanimata, né un'immagine di alcunché di terreno, ma di Dio stesso...

Vengono per diventare un solo corpo. Ecco di nuovo il mistero dell'amore. Se i due non divenissero uno, non produrrebbero molti frutti, finché restassero due; ma quando giungono all'unità, allora producono molti frutti. Che cosa impariamo da questo? Che grande è la forza dell'unione, della comunione » (San Giovanni Crisostomo).

Dobbiamo cercare la comunione con il Signore Gesù per aprirci alla vita, per cercare in lui la forza per accettare quello che la vita ci presenta. Non dobbiamo cercare Dio per chiuderci con lui in un rapporto consolatorio. Dio non deve essere solo il luogo in cui piangere e compiangersi sommessamente, o un rifugio in cui gridare tutto il proprio dolore e la propria disperazione. Sì, Dio è anche questo, ci consola e ci asciuga le lacrime, ma non è solo per questo che dobbiamo desiderare la comunione con lui.

Nella comunione con Gesù possiamo accogliere l'altro, chiunque sia. Accoglierlo e vedere Gesù presente in lui in quanto creatura. Spesso abbiamo invece la tendenza a vedere gli altri come nemici, come persone che possono fare del male a noi e ai nostri cari e dalle quali diffidare. Questa paura viene a cadere se crediamo che in ogni uomo c'è Gesù, anche quando non si vede, quando il suo volto è sfigurato dal male e dalla sofferenza.

I bambini e l'Eucaristia

I bambini hanno nostalgia di Gesù. Ne sentono parlare, ne vedono le immagini. Ma allora perché non lo possono vedere di persona, perché non possono sentirlo parlare?

Il fatto che Gesù non si possa vedere è, per i bambini, un non-senso. È onnipotente o no?

Rispondendo a questa loro domanda « Perché Gesù non si vede? » possiamo iniziare a spiegare ai bambini il significato della Comunione.

L'Eucaristia è il modo scelto da Gesù per essere sempre vicino a noi.

Non lo vediamo: ma guardando l'ostia consacrata è come se vedessimo Gesù.

Non ci parliamo: ma possiamo parlargli, dirgli tutto quello che vogliamo e lui ci ascolta. È felice se lo facciamo.

Non lo sentiamo parlare e non ci risponde: ci ha già parlato attraverso la Bibbia. Ogni volta che leggiamo la Bibbia è il Signore che parla a noi. Per questo la Bibbia è sacra, non è un libro come gli altri.

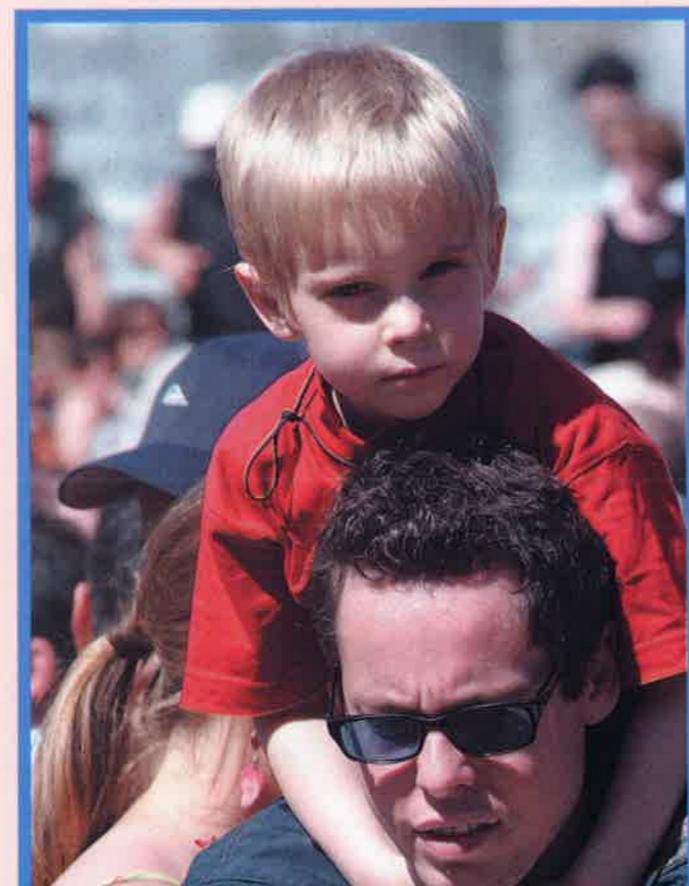
Non lo possiamo toccare, abbracciare: ma lo possiamo addirittura mangiare. Mangiandolo lui viene ad abitare in noi, diventiamo Gesù.

Non possiamo dimostrargli il bene che vorremmo: lo possiamo fare facendo del bene ai fratelli: in ciascuno di loro c'è sempre Gesù.

All'età in cui si riceve la prima comunione i bambini sono perfettamente in grado di comprendere queste verità di fede e di vivere così la loro unione con il Signore Gesù.

I bambini, anche più piccoli, scrutano il volto dei genitori quando li vedono tornare al banco della chiesa dopo aver « mangiato l'ostia ». Un volto concentrato può dare l'idea di mestizia, come se l'incontro con Gesù ci rinnovasse qualche sofferenza. Con un viso sorridente possiamo invece far capire ai piccoli che incontrare Gesù è una festa, è una gioia del cuore che si sente amato. □

p. Luigi
Sordelli



SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

Mercoledì 5 maggio si è spento, all'età di 79 anni, padre Mario Manzoni. Nato a Nibionno (LC) il 16 marzo 1925, aveva scelto fin da bambino di entrare in seminario dai Padri Somaschi al SS. Crocifisso di Como. Nel 1941 entra in noviziato e il 2 ottobre 1942, nel nostro Santuario, emette la professione temporanea. Emetterà i voti solenni il 19 marzo 1948 e l'anno seguente verrà ordinato sacerdote il 17 luglio 1949 nella Basilica di sant'Alessio all'Aventino a Roma. I primi anni del suo apostolato lo vede impegnato nell'insegnamento nel seminario somasco di Corbetta a cui fa seguito un lungo periodo come Padre Spirituale all'Istituto Usuelli di Milano. Per due anni è stato anche responsabile della parrocchia di Somasca, ma il suo apostolato, fino agli ultimi giorni della sua vita, sarà sempre caratterizzato dalla grande passione e dall'impegno per le vocazioni.

Salutiamo in padre Mario il religioso somasco cui ben si addice la denominazione che il popolo ha dato ai confratelli della prima ora: "Padri delle opere e dei poveri".

Padre Mario ha espresso la natura della sua terra in una attività frenetica, contagiato dalla voglia di un fare travolgente e a volte imprevedibile e originale. Attendeva ancora l'ora del pensionamento, facendo cadere i benevoli richiami di chi lo invitava a fare i conti con l'età anagrafica.

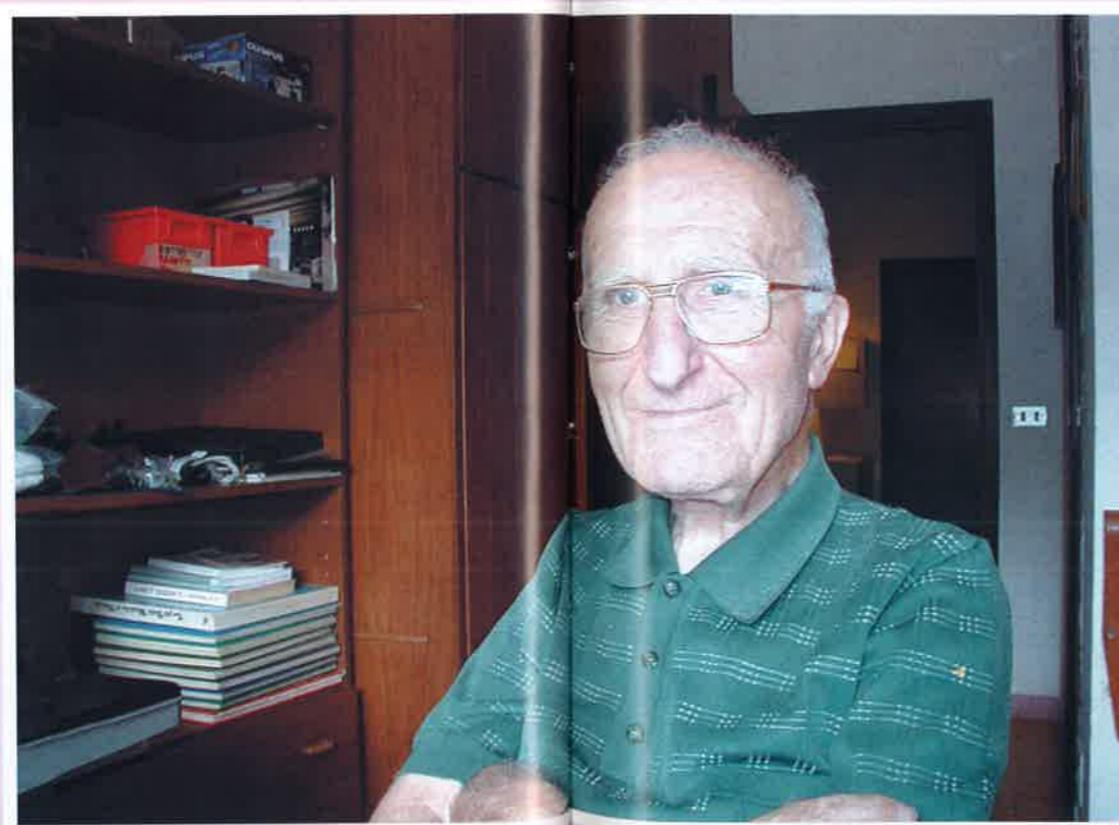
Quanta strada percorsa da padre Mario!

In lui la preghiera di san Girolamo è stata esaudita. "In ogni luogo e via" ha goduto infatti della protezione dell'angelo Raffaele. Non c'è chi non ricordi i rischi corsi da questo infaticabile "postino" tra le comunità della Provincia religiosa e oltre, pronto ad ogni richiesta, in ogni condizione climatica, attratto da convegni e raduni con il desiderio di documentarsi e di confrontarsi. È sempre arrivato ad ogni appuntamento; poco importa se con ammaccature alla carrozzeria della macchina.

Una costante attraversa tutta la vita e l'attività di padre Mario: la passione per le vocazioni.

Ciò gli ha permesso di accostare un gran numero di ragazzi, di giovani, di famiglie e di parrocchie. Non è stato un prete da sacrestia; ha avuto il co-

raggio di andare a cercare i ragazzi e i giovani, e per loro inventare iniziative con un dispendio notevole di energie mentali e fisiche. Non ha mai acconsentito che il problema vocazionale venisse messo da parte, agendo, secondo un detto di san Paolo, "opportune et importune". Per questo scopo ha dato la sua vita.



Da tempo erano presenti gli acciacchi relativi all'età che avanzava. Ultimamente si erano manifestati con una consistenza più grave da consigliarlo, o forse da obbligarlo, a indagini cliniche più mirate e a cure più appropriate. "Appena possibile", era la sua risposta.

Ultimamente ha sfidato se stesso. Non mi sento di addebitare alla sua incoscienza o al disinteresse dei confratelli il comportamento degli ultimi giorni. Piuttosto ringrazio il Signore per come si è conclusa la sua avventura terrena, ricordando l'ultima fatica per la consacrazione sacerdotale e la prima messa in una parrocchia del vicinato. Sabato scorso ha voluto presenziare a Padova al rito dell'ordinazione. Domenica ha animato la festa della prima messa: per lui giornate radiose, di felicità che traspariva da

tutta la sua persona. Al termine della giornata festiva alcuni sintomi hanno consigliato di anticipare il ricovero in ospedale per accertamenti da tempo prenotati.

Un rammarico, questo sì, lo voglio esprimere: padre Mario non ha avuto confratelli accanto a sé allo spegnersi della vita. La sua è stata una fine repentina che nessuno, neppure del personale medico e paramedico, si aspettava.

Grazie padre Mario, per quello che sei stato e per quello che hai operato. Anche in momenti per te e per noi non sempre facili.

In questo momento mi è dato di esprimerti il grazie a nome dei confratelli della Provincia. Allo stesso tempo mi è concesso di unire il grazie mio personale, da scolaro a maestro, ricordando gli anni di Corbetta quando mi hai introdotto allo studio delle lettere, in particolare del latino. Ti porgo pure il grazie di tutta la congregazione qui rappresentata dal padre generale.

Risparmiandoti un ulteriore viaggio verso la tipografia per un'edizione speciale dell'opuscolo "Tra Noi", ti vogliamo formulare l'augurio più vero per il tuo ultimo e più impegnativo viaggio verso la casa del Padre, dove godere un riposo più che meritato. Ci impegniamo poi ad essere noi in questo momento un "Tra Noi" vivo, con tante pagine quanti siamo presenti, che raccolgano pensieri, emozioni, e preghiere di ciascuno di noi.

E tu ancora per una volta ricordati del tuo ruolo di "postino", ora presso il Padre celeste, la Vergine santa e san Girolamo, portando con te il ricordo di tua sorella e di tuo fratello, della congregazione e di tutti quelli che hai conosciuto, amato e servito, consegnando infine al Padrone della messe la richiesta tua e nostra di numerose e sante vocazioni.

(Dall'omelia della liturgia esequiale).



DALL'INDIA A SOMASCA

Sembra strano che un padre somasco (italiano, per di più) spenda otto anni senza passare da Somasca. Eppure è successo proprio così.

Da circa dieci anni lavoro nelle nostre comunità dell'India, e dall'anno della mia ordinazione sacerdotale non ero più riuscito a passare dai luoghi di san Girolamo, pur avendone avuto un gran desiderio. I miei programmi hanno dovuto esser cambiati ogni volta per ragioni di priorità e di tempo.

Somasca mi ha riservato sempre un'esperienza particolare, dall'anno del mio noviziato in poi. Anche stavolta: un passo in avanti nel mio cammino. Sono venuto qui per pregare e fare qualche lavoretto, approfittando dell'archivio della Casa Madre, recentemente risistemato ed aperto alla consultazione, ricco di abbondante materiale saporito per chi desidera inoltrarsi tra le ricchezze della nostra tradizione spirituale.

Ho potuto certamente fare quello che mi ero proposto. Ma in aggiunta, la ciliegina sulla torta. Devo premettere che il mio lavoro quotidiano, in India,

richiede spesso che io faccia lavoro "d'ufficio", ed in ogni caso che dedichi le mie attenzioni quasi esclusivamente ai ragazzi ed alle persone che vivono con me. A lungo andare si rischia di perdere di vista il resto.

Qui a Somasca, in Santuario, i nostri padri mi hanno a tratti proposto di ascoltare le confessioni, di celebrare la messa, di incontrare qualche gruppetto di ragazzi o di giovani, ed hanno abbondantemente condiviso con me aspetti del loro lavoro e della loro vita quotidiana.

Le suore Orsoline presenti nella loro Casa Madre mi hanno dato un esempio vivente di santità concreta.

È stato così bello vedere e toccare con mano quello che Dio opera nella vita di tutte queste persone, laici e consacrati, giovani ed anziani! Ho ammirato la bellezza della loro anima. In ognuno diverse e profonde aspirazioni, ricchezze da scoprire e da condividere. In ognuno il desiderio di trovare e seguire l'amore di Dio, con forza e creatività.



Al momento della partenza ho nel cuore una pienezza più grande di quando sono arrivato. Vedo che Dio mi ha guidato a focalizzare nuovamente la mia attenzione sulle persone che lui mi fa incontrare nell'attimo presente. È lì, in quello scambio di doni, che troviamo la luce e la gioia. La tradizione cristiana ci insegna che Dio ci dona ogni attimo la grazia attuale, la luce e la forza per fare la sua volontà nel momento presente. Ho capito che spesso e volentieri Dio non ci dona la grazia attuale per noi stessi, ma per le persone che lui ci fa incontrare. E la luce che fa per noi è in mano a loro: se io mi sottraggo a questo scambio (con la scusa che manca il tempo, che ho tante cose da fare, ed altre simili "ragionevoli" ragioni), non ho la luce, brancolo nel buio, penso di fare bene ed invece faccio disastri. Ed inoltre privo gli altri della luce che è stata data a me, e magari è proprio per loro. Se invece mi tuffo in questo "gioco di specchi"... ritrovo gli altri, Dio, ed anche me stesso: la dimensione autentica della mia vita. È perdendo la nostra vita che la ritroviamo... ce l'aveva già insegnato Gesù.

Il resto si sistema da sé: o il Padre mi dà il tempo di farlo, oppure lo

mette a posto lui stesso, se io mi fido di lui e lascio a lui il controllo del mio tempo e dei miei programmi. L'ho già toccato con mano tante volte.

Mi sono fermato a guardare a queste cose alla luce dell'esperienza spirituale di san Girolamo e della beata Caterina Cittadini. Tante idee sono affiorate nella mia mente. Anche in India l'esperienza spirituale dei nostri santi può offrire luce e sapienza, occorre metterla a disposizione, farla conoscere. Se queste idee vengono da Dio, lui stesso darà modo di attuarle perché, come disse san Girolamo, « Dio non fa alcuna cosa invano ».

È stata un'esperienza liberante, illuminante. E san Girolamo, di liberazioni era un esperto... non mi stupisce che i suoi luoghi continuino ad operare lo stesso miracolo! Un grazie sincero a Dio ed a quanti ho incontrato!

Riparto arricchito nella mia anima. I padri hanno voluto anche affidarmi delle offerte che hanno ricevuto in Santuario per i poveri. Le porto con me, pegno dei sacrifici e della bontà della gente di Somasca e dei devoti di san Girolamo ai poveri ed ai ragazzi abbandonati dell'India. Anche di questo, un grande grazie dal profondo del cuore. □

p. Pierluigi
Vajra



IL CAPITOLO PROVINCIALE

Da martedì 13 a sabato 17 aprile, presso il Centro di Spiritualità di Somasca, è stato celebrato il Capitolo provinciale della Provincia Lombardo Veneta dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi. I padri capitolari partecipanti erano trenta e ha presieduto il Capitolo il rev.mo padre generale p. Bruno Luppi.

Oltre alla discussione di importanti temi riguardanti la vita e l'attività della Provincia, il Capitolo ha eletto il nuovo



governo provinciale: p. Luigi Ghezzi preposito provinciale; p. Walter Persico primo consigliere e vicario; p. Luigi Bassetto secondo consigliere; p. Emilio Pozzoli terzo consigliere e p. Lorenzo Marangon quarto consigliere.



FESTA IN PARROCCHIA

Domenica 23 maggio sei bambini della nostra parrocchia hanno ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia.



Giovedì 22 aprile nel nostro Santuario è stata celebrata la festa dell'Anziano delle comunità di Vercurago e Somasca.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Cercare la santità nel Capolavoro di Dio

Parlando della santità di Maria, non si possono dimenticare le preghiere che quotidianamente accentuano il mistero dell'Immacolata Concezione.

L'uomo come Maria può essere collaboratore di Cristo nella realizzazione dell'opera di salvezza. Maria è il modello stupendo di tutta l'economia di questo evento: nella sua persona e nella sua vita si vede chiaramente il posto e la funzione dell'uomo nella storia.

La Vergine di Nazareth è stata posta accanto ad ogni uomo per risvegliare in tutti la personale vocazione alla santità. L'antropologia mariana è così universale

che supera ogni epoca, benché ogni cultura conservi il proprio ideale della donna. Tutti gli uomini e le donne trovano in lei il vero ideale alla santità. Se Maria è un modello di apertura allo Spirito santo, questo atteggiamento è modello universale.

L'Immacolata, la tutta santa, non è un essere etereo con la luna sotto i piedi, ma una donna che richiama alla comune vocazione del Padre.

Con questo intento risulta chiara questa idea: quanto più l'umanità è degradata tanto più l'Immacolata Concezione può rinnovare in essa l'immagine e la somiglianza di Dio, cioè santificare.

Vivere una vita mariana è la misura dell'autentica vita cristiana e religiosa. L'attrazione vicendevole è la chiamata di Dio, ce lo mostra l'Apocalisse: "Vieni" (Ap 22, 17). E' la chiamata di Dio e la risposta dell'uomo secondo la concezione del Padre, nella consacrazione dello Spirito santo, fino alla trasfigurazione ultima, che svela la grandezza dell'umanità.

Mostrando il mistero dell'Immacolata Concezione, la Chiesa desidera invitare ogni uomo ad entrare nel raggio di azione dello Spirito santo attraverso Maria per diventare una sensibile antenna che capta i suoi impulsi e le sue illuminazioni, e così realizzare la chiamata di Dio alla santità, perché tutta la vita diventi un inno di lode a Dio come Maria (cfr. Lc 1, 46-56). Come l'Immacolata anche ogni cristiano – che immacolato non è ma avverte acutamente la nostalgia di un'esistenza innocente e si propone sul serio di fuggire ogni infedeltà e incoerenza – è sollecitato a ricercare in ogni pensiero e in ogni atto la volontà esigente e gratificante del Padre. Sulla scia della Vergine senza macchia, ogni credente è chiamato a



Adriano Stasi



A lato:
Madonna
Immacolata
1850-1899;
olio su tela;
Somasca, Casa
madre.

generare Cristo nei fratelli; certo non secondo la carne – come Maria – ma con l'impeto e la fecondità della sua fede e della sua santità della vita.

L'Immacolata Concezione mostra la pienezza dell'amore e della bellezza, valore che la ricolma di tutta la ricchezza. In Maria, il credente vede la pura bellezza di tutti gli esseri, infatti la bellezza è, la totale donazione nell'amore che si realizza pienamente nella Madre del Figlio Umano.

Nella definizione dogmatica del sommo pontefice Pio IX è evidente la immensa ricerca di questo splendore ed in modo particolare lo si vede in Maria "un essere perfetto sotto qualsiasi aspetto, non contaminato da alcuna macchia di peccato e che riflette i suoi attributi divini nel modo più fedele possibile ad un essere creato". Tutto ciò che è in Lei è bello e dà a Lei l'esistenza, lo riceve dal Creatore della bellezza. Dio è la felicità senza fine.

Significativo il titolo che le ha dato san Massimiliano Kolbe: "Capolavoro di

Dio", perché la sua bellezza si esprime nell'opera della salvezza, nell'opera della redenzione e in tutta l'idea salvifica di Dio: è "capolavoro dell'amore redentivo", "capolavoro di fedeltà amorosa" e "capolavoro d'unione con Dio Trino".

Analizzando il nome di Maria autorivelato a Lourdes: "Io sono l'Immacolata Concezione" si scorge la somiglianza fra lei e lo Spirito santo, sempre secondo san Massimiliano Kolbe, Maria poteva autodefinirsi in questo modo, solo perché lo Spirito santo ha condiviso il proprio nome. Infatti le parole, che sono presenti nell'autodefinizione di Maria: "concezione" e "immacolata", si riferiscono anche allo Spirito santo, e quindi di ambedue si può dire "l'Immacolata Concezione".

Queste definizioni ci sono utili per proporre agli uomini, la missione di essere testimoni per le virtù che ognuno di noi coglie in Lei la "Tutta santa", la "Fonte della bellezza". □

IL CASTELLO DELL'INNOMINATO È QUI

Un'immagine fotografica delle rovine della rocca di Somasca e i luoghi manzoniani dei Promessi sposi

Dopo aver aperto in Milano nel 1860 uno studio fotografico ed essere quindi passato alla storia come il primo ad aver introdotto l'allora nascente arte fotografica nella grande città meneghina, il signor Ganzini Giovan Battista un bel giorno si armò di macchina fotografica e treppiede e, in un periodo che va tra il 1860 e il 1873 (anno della morte di Alessandro Manzoni), si mise in testa di produrre un album con una serie di vedute relative ai luoghi dei Promessi Sposi e di dedicarlo ed offrirlo al Manzoni stesso ancora vivente.

Non poteva fare le cose a casaccio il Ganzini, già noto in Milano, quindi si avviò di buona lena verso Lecco e dintorni e cominciò a predisporre inquadrature e scatti con quella sua ingombrante e pesante scatola di legno che riusciva però a fissare sulla lastra immagini veramente belle. Fiero del suo lavoro, se ne tornò a casa e diede alle stampe il tutto col titolo: "Vedute prese dal vero nei dintorni di Lecco ed altrove illustrative del romanzo I Promessi Sposi dedicate ad Alessandro Manzoni da G. B. Ganzini".

Questa rarità bibliografica non porta purtroppo né luogo di stampa né data, ma va inserita, come dicevamo, nel periodo tra il 1860 e il 1873. Se ne conserva un esemplare nella Biblioteca Civica Bovara di Lecco (con la segnatura 66-247). Sulla rivista Archivi di Lecco (fascicolo 1/1981, pp. 128-136) era già stata recensita col titolo: "Una rarità biblio-

grafica riguardante Lecco: le vedute prese dal vero dedicate ad Alessandro Manzoni", con la riproduzione di tutte le sedici vedute. La cosa curiosa è che la veduta n. 11, intitolata "Rovina del Castello dell'Innominato", altro non è che una foto delle rovine della Rocca di Vercurago posta a cavallo tra Somasca e Chiuso, una volta a confine tra il territorio bergamasco e il milanese, così diroccata come si presentava prima dei restauri del 1893.

Non ci dilunghiamo sulla storia passata di questa fortificazione, già ampiamente studiata, ma ci ha colpito il fatto che, in barba a tutte le congetture di chi ha voluto porre il castello dell'Innominato nei posti più disparati cercando di indovinare a quale castello davvero il Manzoni pensasse, il Ganzini (il primo e più famoso fotografo di Milano, l'abbiamo già ricordato) prenda camera e treppiede e si arrampichi fin lassù per fotografare proprio le rovine della Rocca di Vercurago.

Cosa lo rendeva così sicuro, da avere l'ardire di dedicare questa foto addirittura all'autore del romanzo che quei luoghi faceva rivivere? □

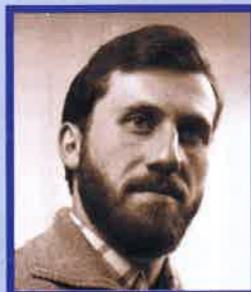


p. Maurizio Brioli

I NOSTRI DEFUNTI



IRENE MANZONI
N. 04-06-36
M. 01-03-04



PERUCCHINI
PAOLO
N. 27-11-54
M. 28-04-04



Padre MARIO
MANZONI
N. 16-03-25
M. 05-05-04



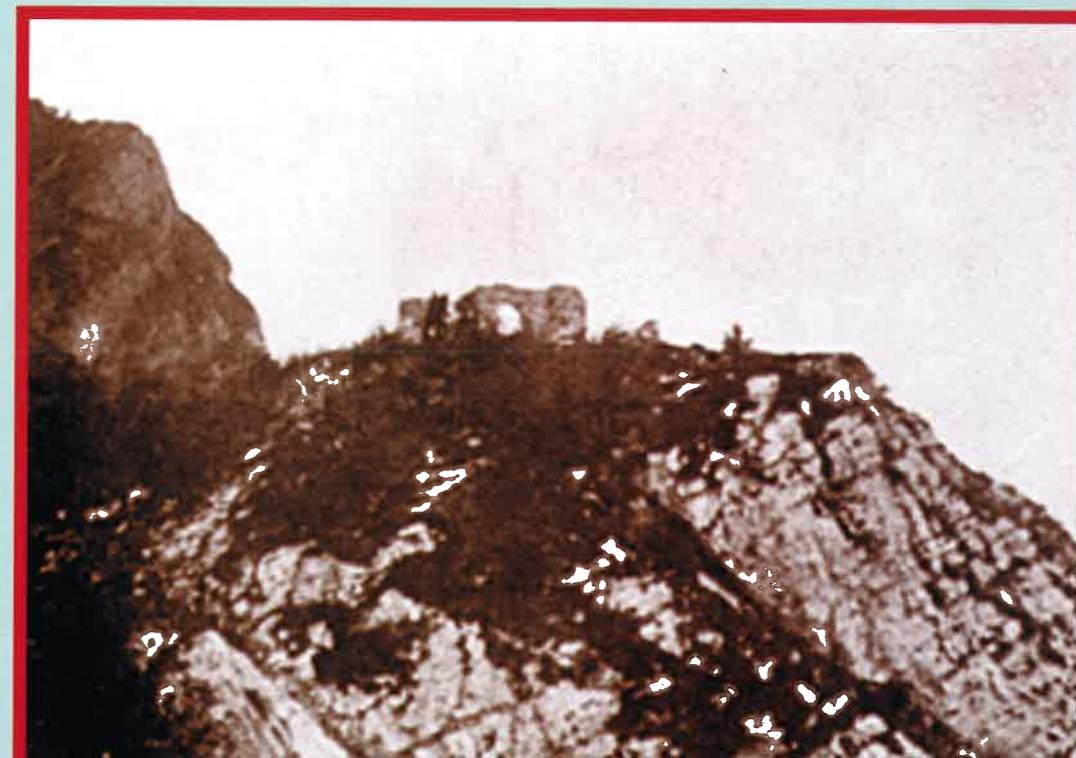
VALSECCHI MARIO
N. 21-10-26
M. 08-05-04



VALSECCHI LORENZO
N. 21-07-19
M. 11-05-04



MARIA LOSA
N. 19-11-32
M. 20-05-04





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: GIUGNO 2004



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

ANNO LXXXVI - N. 459 - LUGLIO 2004 - Quadrimestrale Trimestrale - Spres. in a. p. art. 2 comma 20/b legge 63/06 - Tribunale di Vercurago